don Luigi Maria Epicoco

Lc 6,39-42
Venerdì della Ventitreesima Settimana
Tempo Ordinario
11 settembre 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola:
«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.
Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

(Luca 6,39-42)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 10/09/26

Cominciamo sempre la conversione da noi stessi

«Può forse un cieco guidare un altro cieco?».
È una domanda del Vangelo che dovrebbe accompagnare soprattutto chi ha il compito di educare, predicare, accompagnare o semplicemente consigliare qualcuno.
Perché il rischio è sempre lo stesso: **pensare di essere maestri della vita degli altri senza esserlo prima di tutto della propria**.
La verità è che possiamo trasmettere davvero soltanto ciò che, almeno in qualche modo, abbiamo incontrato e sperimentato.
Possiamo certamente indicare anche una verità che noi stessi facciamo fatica a vivere, ma dovremmo farlo con l'umiltà di chi non parla dall'alto, bensì dalla stessa strada che stanno percorrendo gli altri.
È forse questa la differenza tra un testimone e un moralista.
Il moralista indica continuamente ciò che gli altri dovrebbero cambiare.
Il testimone, **invece, comincia da se stesso**.
Sa che la prima persona bisognosa di conversione è proprio lui.
Per questo Gesù usa l'immagine della pagliuzza e della trave.
Siamo straordinariamente capaci di accorgerci dei piccoli difetti degli altri e sorprendentemente ciechi davanti alle nostre contraddizioni.
Il giudizio diventa così un modo molto raffinato per evitare di fare i conti con noi stessi.
Gesù non ci sta chiedendo di diventare indifferenti davanti al male o di smettere di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.
Ci sta chiedendo qualcosa di molto più difficile: **cominciare sempre la conversione da noi stessi**, è questo l’insegnamento migliore che possiamo impartire agli altri.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/09/25

Chi ama sa cosa significa scontrarsi con se stesso

"Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?"
Non c'è cosa peggiore della sicurezza di coloro che non avendo fatto nessuna esperienza di qualcosa si atteggiano a maestri per gli altri.
Ad esempio non hanno mai veramente amato e **vogliono spiegare l'amore agli altri**.
Non pregano e vogliono spiegare la preghiera agli altri.
Non fanno delle scelte radicali e voglio spiegare i valori non negoziabili agli altri.
Come si fa a riconoscere queste "guide cieche"?
O a riconoscere quando siamo noi che ci atteggiamo ad essere "guide cieche"?
Solitamente chi spiega le cose agli altri senza averne fatto esperienza non parla mai delle proprie difficoltà.
Invece chi ad esempio ha veramente amato sa cosa significa **scontrarsi con il proprio egoismo**, con la fatica di morire a stessi.
Oppure chi prega veramente sa cosa significa **passare attraverso l'aridità** e la sensazione che Dio non esista.
O quelli che indicano cose radicali sanno benissimo quanta misericordia bisogna usare nell'indicare i grandi ideali perché molto spesso ci scontriamo **con i nostri limiti reali**.
Insomma le guide illuminate conoscono il buio e lo raccontano senza vergogna, quelle cieche invece raccontano la luce dando la sensazione che tutto sia scontato come leggere un buon discorso su un libro.
Il Vangelo, ad esempio, non occulta le domande, i dubbi, i turbamenti, le fatiche di Maria.
Oggi festeggiamo il Suo Santissimo Nome, e di Lei siamo certi che è maestra perché ha provato e si è affidata fino in fondo.
Lei è credibile e per questo il Suo Nome fa tremare l'inferno.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/09/24

Per cambiare il mondo dobbiamo smettere di giudicare gli altri e dobbiamo cominciare a cambiare noi stessi

“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?”.
La cosa peggiore che possa capitarci è quella di avere la presunzione di voler essere guide di altri quando noi siamo i primi a non vedere dove stiamo andando.
La trave nell’occhio di cui parla il Vangelo di oggi è quella della nostra presunzione e del nostro orgoglio.
Ecco perché ci risulta essere più bravi a individuare i difetti altrui che ad accorgerci dei nostri.
Eppure la questione vera è che **per cambiare il mondo dobbiamo smettere di giudicare gli altri e dobbiamo cominciare a cambiare noi stessi**.
È questo il senso del Vangelo di oggi: **tutto ciò che di male vorremmo estirpare dal mondo e dagli altri, dobbiamo estirparlo da noi stessi**.
Rimane però un fatto importante che non dobbiamo in nessun modo trascurare: è grazie all’incontro con gli altri che riusciamo a vedere di noi stessi cose che normalmente non riusciamo a cogliere.
I fastidi, le delusioni, le fatiche che ci fanno soffrire nel rapporto con gli altri ci rivelano anche ciò che di nascosto c’è dentro di noi.
Se rinunciamo agli altri non avremo mai nessuno specchio in cui guardare la verità di noi stessi.
Tutto ciò però non va fatto né con violenza, né con disprezzo di sé, ma va fatto alla maniera di Gesù: con tenerezza e determinazione.
Chi si ama così ha imparato la lezione cristiana.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/09/22

Come riconoscere una vera guida?

Le "guide cieche" spiegano le cose agli altri senza averne fatto esperienza
e non parlano mai delle proprie difficoltà.
Le guide illuminate conoscono il buio e lo raccontano senza vergogna.

Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?
Non c'è cosa peggiore della sicurezza di coloro che non avendo fatto nessuna esperienza di qualcosa **si atteggiano a maestri per gli altri.**
Ad esempio non hanno mai veramente amato e vogliono spiegare l'amore agli altri.
Non pregano e vogliono spiegare la preghiera agli altri.
Non fanno delle scelte radicali e voglio spiegare i valori non negoziabili agli altri.
Come si fa a riconoscere queste "guide cieche"?
O a riconoscere quando siamo noi che ci atteggiamo ad essere "guide cieche"?
Solitamente **chi spiega le cose agli altri senza averne fatto esperienza non parla mai delle proprie difficoltà.**
Invece chi ad esempio ha veramente amato sa cosa significa scontrarsi con il proprio egoismo, con la fatica di morire a stessi.
Oppure chi prega veramente sa cosa significa passare attraverso l'aridità e la sensazione che Dio non esista.
O quelli che indicano cose radicali sanno benissimo quanta misericordia bisogna usare nell'indicare i grandi ideali perché molto spesso ci scontriamo con i nostri limiti reali.
Insomma **le guide illuminate conoscono il buio e lo raccontano senza vergogna,** quelle cieche invece raccontano la luce dando la sensazione che tutto sia scontato come leggere un buon discorso su un libro.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 10/09/21

L'altro, coi suoi difetti, è occasione per scoprire sé stessi in profondità

Ciò che non riusciamo a consapevolizzare con le nostre introspezioni
ce lo rivelano le nostre relazioni.
Ecco perché prima di giudicare scopri cosa quel giudizio dice di te.

Vorresti una guida che non vede gli ostacoli sul percorso?
"Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?".
Eppure non di rado noi **ci ergiamo a consiglieri ammirabili per gli altri**, indicando scelte, direzioni e strade che forse noi non abbiamo nemmeno percorso personalmente.

Il criterio per scegliere una guida spirituale
Ecco perché questa pagina di Vangelo ci dà un formidabile **criterio per scegliere una guida spirituale**: diffidate da chi si autopropone come guida. Una sana guida spirituale ha talmente tanto chiaro quanto sia seria la faccenda che molto spesso cerca in tutti i modi di declinare l'invito a fare da guida, e solo a partire da una immensa umiltà personale, cerca con delicatezza estrema di condividere soprattutto ciò che ha sperimentato, e non ciò che ha imparato dai libri.

La pagliuzza che ci impedisce di vedere la trave
Allo stesso tempo la pagina del vangelo di oggi ci dice che una seconda nostra grande tentazione è **pensare che solo se gli altri cambiano anche noi avremo risolti i nostri problemi** e così ci concentriamo sugli altrui difetti, relativizzando i nostri:
"Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

L'altro è uno specchio che devi saper guardare
È un'esperienza particolarmente intensa quella di pensare che **la pagliuzza che ci infastidisce nell'occhio di nostro fratello è solo un rimando alla grande trave che è nel nostro**.
Se cominciassimo a usare questo come criterio di giudizio, allora il carattere storto di chi mi vive accanto, gli errori grossolani ed evidenti che fa ogni giorno sarebbero **una grande lezione non sulla sua vita ma sulla nostra.**
L'altro per noi è l'occasione in cui riusciamo a guardarci in profondità.
Ciò che non riusciamo a consapevolizzare con le nostre introspezioni ce lo rivelano le nostre relazioni.
Ecco perché prima di giudicare scopri cosa quel giudizio dice di te.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/09/20

Solo il perdono ci apre gli occhi

Gesù è venuto a sradicare quella rabbia che acceca
e che riversiamo sugli altri proprio riguardo ai difetti irrisolti dentro di noi.

"Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?".
Il ragionamento che Gesù fa nel Vangelo di oggi non fa una piega.
Infatti **una persona che non vede non può indicare la strada ad un altro**.
Ma la cosa più interessante è il motivo della cecità.
Gesù la descrive così:
"Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".
Nessuno è in grado di accorgersi di questa cecità se non grazie a una riflessione che dovremmo essere tutti capaci di fare a partire proprio da quello che Gesù dice nel Vangelo di oggi.
Infatti quando c'è qualcosa che ci innervosisce nell'atteggiamento degli altri, o qualcosa che suscita immediatamente in noi giudizio, quello è il chiaro segno che **lo stesso difetto in noi sovrabbonda ma non ce ne accorgiamo**.
Inconsciamente lo detestiamo, ma non riuscendolo ad odiare in noi, lo odiamo solo quando lo incontriamo negli altri.
Così invece di cambiare noi, pretendiamo che cambi il resto del mondo.
Gesù chiama questo atteggiamento "ipocrisia".
È, cioè, una forma di falsità che fa sì che da una parte pretendiamo delle cose, ma quando quelle stesse cose riguardano noi, non siamo disposti ad ascoltare.
Infatti **più una persona è rigida ed è sprezzante nei confronti degli altri, più significa che ha zone irrisolte nella propria vita**.
E per capire che cosa nello specifico ha di irrisolto, basta vedere quali sono le cose su cui batte continuamente nei suoi giudizi.
Un esame di coscienza simile ci aiuterebbe ad avere una consapevolezza di noi che molto spesso non abbiamo.
Infatti nella vita spirituale siamo più disposti a fissare lo sguardo fuori di noi, senza accorgerci che la prima grande lezione è una giusta consapevolezza della realtà di noi stessi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 13/09/19

La tentazione di avere sempre chiaro cosa dovrebbero fare gli altri per cambiare!

Siamo padroni solo di decidere quali cambiamenti possiamo fare noi!

"Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?".
La cristallina affermazione di Gesù è continuamente smentita dal nostro atteggiamento che ha spesso **la presunzione di volersi ergere a guida per gli altri, quando noi siamo i primi a brancolare nel buio.**
Questa pagina del vangelo è così vera che, ad esempio, dà un formidabile criterio **per scegliere una guida spirituale: diffidate da chi si autopropone come guida.**
Una sana guida spirituale ha talmente tanto chiaro quanto sia seria la faccenda che molto spesso cerca in tutti i modi di declinare l'invito a fare da guida, e solo a partire da una immensa umiltà personale, cerca con delicatezza estrema di condividere soprattutto ciò che ha sperimentato, e non ciò che ha imparato dai libri.
Allo stesso tempo la pagina del vangelo di oggi ci dice che **una seconda nostra grande tentazione è avere perfettamente chiaro cosa dovrebbero fare gli altri per cambiare,** senza accorgerci che noi siamo padroni solo di decidere quali cambiamenti possiamo e dovremmo fare noi:
"Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".
È un'esperienza particolarmente intensa quella di pensare che la pagliuzza che ci infastidisce nell'occhio di nostro fratello, è solo un rimando alla grande trave che è nel nostro.
Se cominciassimo a usare questo come criterio di giudizio, allora il carattere storto di chi mi vive accanto, il fastidio della sua superficialità, gli errori grossolani ed evidenti che fa ogni giorno sarebbero una grande lezione non sulla sua vita ma sulla nostra.
C'è una saggezza estrema nell'insegnamento di Gesù: **l'altro funge molto spesso da specchio.**
Noi vediamo e notiamo negli altri ciò che a noi manca e che non accettiamo in noi stessi.